



Salvatore Colazzo

## Quasi un blog

5. Dagli archivi dei servizi segreti americani, inglesi e italiani emergono dei documenti che proverebbero che Salvatore Giuliano appartenesse alla 'resistenza fascista'. Su quei documenti è stato costruito un libro di Giuseppe Casarrubea e Mario J. Cereghino: *Tango Connection* (Bompiani, Milano). Il mito di Salvatore Giuliano fu costruito ad arte: il Robin Hood nostrano era in realtà manovrato per sotterranei scopi politici.

Giuliano fu in contatto stretto con la Decima Mas di Junio Valerio Borghese. I documenti parlano di lui come del sottotenente paracadista Giuliano. Egli e i suoi uomini compivano incursioni terroristiche nell'Italia già liberata, assieme ad un gruppo di fedelissimi compagni suoi conterranei. La banda Giuliano è per gli americani una banda di fascisti che opera in quel di Palermo. Gli archivi dei servizi segreti italiani documentano un Salvatore Giuliano "a totale disposizione delle formazioni nere".

A Washington temevano una deriva comunista in Italia, e si pensò bene di utilizzare la banda Giuliano per creare un clima di confusione e di terrore, che avrebbe dovuto preparare un golpe, che era voluta anche a Roma da alcune frange politiche, da alcuni ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, da ex repubblicani riciclati. Furono queste le premesse che portarono alla strage di Portella della Ginestra.

Quando a fine maggio del 1947 nacque il quarto governo De Gasperi, che lasciò fuori i comunisti, gli americani si sentirono rassicurati e non tramaronò più per attivare il colpo di stato. Salvatore Giuliano divenne un personaggio ingombrante e scomodo. Da consegnare il mito, che consentisse di mascherare la sua vera identità.

6. Un altro libro affonda un duro colpo ad un mito, quello di Marlon Brando. Sono uscite le memorie di Tarita Teriipaia, stampate in Italia da Giunti, attrice ne "Gli ammutinati del Bounty". Titolo: *Marlon Brando. Il mio amore, la mia ferita*. Descrivono un Marlon Brando infelice, che tratta in modo crudele le persone che le sono vicine, quasi che, azzarda l'autrice, il constatare la sofferenza altrui lo sollevasse dalla propria.

7. "La Repubblica", in una inchiesta di Maria Novella De Luca dedicata ai giovani e giovanissimi tenta il ritratto di una generazione. Ne viene fuori la stretta dipendenza dalla tecnologia. L'adolescente odierno vive, spiega Massimo Ammaniti, docente di Psicopatologia dell'Età evolutiva all'Università La Sapienza, interpellato dalla giornalista, "in una connessione continua, in un perenne rincorrersi di messaggi, telefonate, squilli, avvisi, che vogliono dire io ci sono, sono qui, esisto...". Un bisogno normale in questa fase della giovinezza ma "esasperato oggi dalla tecnologia che dà loro la possibilità di comunicare in ogni istante e in ogni luogo, anche quando non devono comunicare niente e questo riduce l'attività immaginativa, lo spazio del sogno e dell'elaborazione.". Interattivi, intenantati, informati gli adolescenti della generazione digitale, che, racconta l'ultima indagine Doxa "Junior%Teens2006" hanno in tasca appannaggi mensili tra i 50 e i 60 euro, "rischiano però di non saper più affrontare gli spazi del vuoto e della noia – dice Ammaniti – perché crescono all'insegna di una concretezza estrema, a tutto discapito della creatività". Quando però ci si riesce a "sintonizzare" con loro, individualmente, fuori dal gruppo, "e per gli adulti di oggi non è facile, perché il divario tecnologico è altissimo, si scopre – conclude Massimo Ammaniti – che sono assolutamente in grado di descrivere se stessi e i loro problemi".